

Spurio Scovola

3935

7949

7949

7949

Conservatorio di Firenze

-E-IV-4179-

WINDMILL

M U Z I O

SCEVOLA

DRAMMA PER MUSICA

DEL DUCA

DI

S. ANGELO MORBILLI

NAPOLETANO.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze
SECONDA EDIZIONE.

7949



FIRENZE P

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

Su questi storici fatti si è ordinato il presente Dramma, a' quali serviranno di Episodj la prigione di Camilla, Principessa di Ardea, promessa in Isposa a Porfenna, gli amori dell' istesso, e di Muzio verso Clelia, e tutto è dippiù, che si finge; essendosi anche qualche cosa mutata, o moderata per comodo del Dramma, e per non funestare gli Spettatori.

219
MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo alla Scena I.

Campo Marzio. Da una parte vedesi il Tempio di Marte, in cui è radunato il Popolo. Nel prospetto parte delle ruine della Regia de' Tarquinj, ed in mezzo ad esse gran piedestallo, su cui piantar devefi lo Stendale della libertà Romana.

Alla Scena VIII.

Padiglione interno di Porfenna sulle sponde del Tevere con picciolo Trono

Nell' Atto II. alla Scena I.

Sala nel Palazzo di Publio, illuminata in tempo di notte, destinata per le pubbliche udienze.

Alla Scena VII.

Appartamenti di Porfenna nel Gianicolo.

Alla Scena IX.

Tempio di Apollo nel Gianicolo con Ara, e Simulacro dello stesso nel mezzo. Da un lato Bocca d' Antro, donde si ricevono gli augurj, ed innanzi ad essa il Tripode, e Braciere con fuoco ardente.

Nell' Atto III. alla Scena I.

Camera d' armi nel Gianicolo.

Alla Scena VIII.

Spaziosa pianura alle falde del Gianicolo. Il fiume Tevere, che lo divide dalla Città di Roma, che si vede in lontano. Ponte Sublicio su 'l detto Fiume.

K a

IN-

INTERLOCUTORI.

MUZIO SCEVOLA amante di Clelia :

PUBLICO VALERIO Console Romano
Padre di

CLELIA amante di Muzio :

PORSENNA Re di Clusio amante non
corrisposto di Clelia.

CAMILLA Principessa d' Ardea prigio-
niera de' Romani , e promessa Spola a
Porsenna .

FULVIO Cavaliere Romano , amico , e
confidente di Muzio , e di Publio .

MESSENZIO General di Porsenna .

La Scena è sulle sponde del Tevere , ove
da una parte vi è la Città di Ro-
ma , e dall' altra il Castello del Giani-
colo , occupato da Porsenna .

AT-

221

A T T O I.

S C E N A I.

Campo Marzio . Da una parte vedesi il
Tempio di Marte , in cui è radunato il
Popolo . Nel prospetto parte delle
ruine della Regia de' Tarquinj , ed in
mezzo ad esse gran piedestallo , su cui
piantar devefi lo Stendale della Romana
libertà .

*Al suono di allegra sinfonia si vedranno
venire dal Tempio i Littori , e le Guardie
Consolari , che ordinatamente si schiereranno
a' laterali del Teatro , in seguito de' quali
verranno Publio , Muzio , Fulvio , e Sena-
tori con numeroso Popolo , e Cavalieri , uno
de' quali porterà in mano lo Stendale della
Romana libertà .*

Pub. **V** Alorosi Romani , il giorno è
questo ,

Che de' sofferti affanni
Il termine si appressa . E' a voi ben noto
In quali guise , e quante
Ci tien Porsenna assediati e cinti ;
E se non fummo vinti
Dalla fame , o dall' armi , effetto solo
Fu del vostro valore . Oggi ei richiede
Volontario la pace , ed offre , e vuole
Per comun sicurezza

K S

II

Illustri ostaggi in pegno. Il vostro assenso
Sol manca; utile io credo
Al comune ristoro,
Alla pubblica speme,
Alla gloria di Roma,
Che l'offerta si accetti. Ognun di voi
Dica liberi, e chiari i sensi suoi.

Muz. E chi farà, che i saggi tuoi consigli
Rispettoso non siegua? Il comun Padre,
Il Console, il sostegno
Tu sei di Roma. Ogni gravosa cura
Del Popolo fedele è a te commessa;
E la lor sorte è la tua sorte istessa.

Ful. Quel, che il pensier ti detta
E' sempre giusto; e si opporrebbe al vero,
Chi nudrisse nell'alma altro pensiero.

Pub. Giacchè dunque da voi la chiesta pace
Si gradisce, ed approva, in pochi istanti
Stabilita sarà. Convien intanto
Con più fastosa pompa
Celebrar questo giorno,
Che l'annual memoria

Rinova de' superbi, e rei Tarquinj
Oppressi, e discacciati. (a) Innalza dun-
Al destinato loco, (b) que
Muzio, l'invitta insegna
Della bramata libertà. Ciascuno
Del Popol spettator, giuri agli Dei,
Serbarla illesa, o pur morir per lei.

Muz. Il venerato cenno
Io vado ad eseguir. D'eterna gloria
Sempre farà per noi sì gran memoria.

(a) Parla a Muzio, additando il piedestallo.

Altero di me stesso
N'andrò con lieta fronte,
E sempre terrò impresso
Sì memorando di.
Dal Moro adusto al Trace,
Fra l'armi, o nella pace
Risuonerà del Tebro
Il gran valor così.

*Ricomincia il suono della sinfonia. Mu-
zio unitamente col Popolo, e parte de' Lit-
tori piantano sul cennato piedestallo il Ro-
mano Vessillo: indi partono, e termina il
suono.*

S C E N A II.

*Publio, e Fulvio: indi Camilla, e Clelia
insieme, che vengono dal Tempio.*

Pub. Fra gli ostaggi, che chiede,
Vuol Porfenna la figlia: io non ricuso
Mandarla a lui per stabilir la pace;
Così sia spenta in tutto
De' Tarquinj la speme. Al prisco impero
Indarno aspiran più. Pospor convien
Ogni privato affetto al comun bene.

Ful. O sempre grande, o sempre invitto
Solo a te stesso eguale!

Pub. (a) Olà. Vanne nel Tempio.
Venga Clelia, e Camilla. (b) Or che desia
Stringer pace con Roma il Re Toscano,
La sua promessa sposa in lacci avvolta
Non convien che rimanga. In dono a lui
Vada l'oggetto degli amori suoi.

K 4

Ful.

(a) Ordina ad uno delle guardie.
(b) Parte subito il suddetto.

Ful. Senfi degni di Eroe!

E chi potrà gi mmai
Non elaltare i rari pregi tuoi,
L' eccelsa tua virtù? Roma felice!
Che da un suo figlio invitto, e generoso
Riconosce il suo bene, e 'l suo riposo.

Cam (a) *Publio*.

Cle. Padre, i tuoi cenni
Son qui pronta a compir:

Pub. Clelia, tu devi...
Ma dimmi, hai tu nel petto
Coraggio a superar del debil sesso
Quel natural ritegno;

O pure in te tanto valor non vedi?

Cle. Nacqui al Tebro, e tua figlia, e vil mi

Pub. Dunque ascolta, ed imprimi (credi?)
Il paterno comando

Nel più vivo del cor: andar tu devi
A Persenna in ostaggio. Egli te brama
Tra le altre ancor...

Cle. Oh. Dei! ... che ascolto! ... (b) e come!...

Abbandonar degg' io
Muzio il mio Bene!)

Pub. E tu, Camilla, ancora
Allo Sposo ne andrai. Concede Roma
A te la libertà.

Cam. Del tuo gran core
E' questo un atto illustre:
Da così eccelso dono (no.
Di *Publio*, e Roma, io riconosco il Tro-

Pub. Figlia, che pensi? ... Non rispondi? ...

Cle.

(a) *Camilla* viene dal Tempio con *Clelia*.

(b) Con ammirazione.

Cle. Ah Padre!

E che mai posso dir? Io so, che deve
Ogni figlia ubbidir ... ma ... sola espormi
In un Campo d' armati,
De' stranieri in poter, senza sostegno,
Lungi da te, mio Genitor...

Pub. Ch: dici?

In tua difesa avrai
Del Senato il favore. In te ciascuno,
Non paventar, rispetterà del Tebro
La temuta possanza.

Cle. Ah! che 'l cimento avanza
Di quest' alma l'ardire. E manca a Roma,
Chi le mie veci adempia?

Pub. A te non lice
Esaminar dippiù: così richiede
Il pubblico riposo, il nostro stato:
Forse di Roma al fato
Sola opporti pretendi?

Cle. Io non pretendo
Oppormi; ma il decoro
D' un Console, qual sei...

Pub. Io deggio, e voglio
Essere altrui d' esempio...

Cle. Almen riguarda
L' onor del Campidoglio;
Egli fu troppo offeso
Coll' audace richiesta...

Pub. (a) Taci: più non parlar: La legge è (questa .

Cle. Ma questa legge...

Pub. Ancora
Ardisci favellar? Fulvio, tua cura

K 5

Sia

(a) Sdegnato.

Sia di scortare entrambe al Re Toscano.

Questo è il voler de' Padri.

Per la Patria dobbiam tutto soffrire,

E per lei, se fa d'uopo, anche morire.

Pensa che figlia sei,

Pensa che il Padre io sono:

E che seguir tu dei.

L'orme del Genitor.

Così de' miei pensieri

Sarai l'amato oggetto,

E serberai nel petto

Senza di vero onor. (a)

S C E N A III.

Clelia, Camilla, e Fulvio.

Cle. A Qual passo crudele

Mi forza il Padre... Addio, Ca-

Cam. Dove (milla.) (b)

Rivolgi il passo?

Cle. Io vado

Di Muzio a ricercar. Nulla degg'io

A lui celare: Ah! ch'ho presenti, oh

Numi!

Tutte le smanie sue. Al suo dolore

Già nel seno mancar mi sento il core. (c)

S C E N A IV.

Fulvio, e Camilla.

Ful. Clelia mi fa pietà. Qual grave af-

fanno

Non reca a un' alma amante

Lungo dal caro Ben volger le piante!

Cam.

(a) Parte.

(b) Va per partite.

(c) Parte Clelia.

Cam. E' ver, per pruova anch' io

Lo so, che prigioniera

Vissi fin or, dal Padre mio divisa,

E dallo Sposo ancora...

Ful. Ed ora è giunto

Il dì bramato tanto,

Che ti vedrai al tuo Porfenna accan o.

Spiega più vaghi il Sole

Gli usati suoi splendori,

Quando da' solchi orrori

Sgombro si vede il dì.

Dopo un penoso affanno

A' fidi amanti suole

Il crudo Amor tiranno

Lieta tornar così. (d)

S C E N A V.

Camilla sola.

Io sospiro il momento

Di vedere il mio Sposo. Oh che cora

Una improvvisa gioia (tento!

M' inonda il cor. Tutto il passato affanno

Fengo in oblio. O gran virtù d' Amore!!

Ogni alma è a lui soggetta,

E tormenta, ei diletta, a suo piacere

Volge gli affetti nostri. I bruti stessi

Senton di Amor la tormentosa cura.

Chi le leggi schivar può di natura?

L' aura, che sibila,

L' onda, che mormora,

Gli astri, che splendono;

Se ben s' intendono

Spirano amor.

K. 6

(a) Parte.

Per

Per lui verdeggiano
I prati, e gli alberi;
L'ira depongono
Le fiere ancor. (a)

S C E N A VI.

Muzio, e Clelia, parlando insieme.

Muz. **S**' noi dobbiamo, o cara,
Alla Patria giovar. Chi degli af-
Il barbaro governo (fetti
Vincer non sa, di Roma non è figlio;
O pur ne usurpa ingiustamente il nome.
Ah! non fia ver, che taccia così rea
Abbia Clelia, il mio ben, che sempre
al core
Nudrì sensi di gloria, e di valore.

Cle. Ascolta: Io pronta sono
Per il comun vantaggio
Perder la vita ancor. Ma dimmi: forse
Tutte l'altre Donzelle
Da Porfenna richieste, e a lui condotte,
Non bastan per ostaggi? A che preten-
Anche Clelia in poter? (de

Muz. Ei sa, che sei
Fra l'altre la più degna, e del gran Pu-
La generosa figlia... (blio

Cle. Io dunque deggio...

Muz. Devi del Genitore
Pronta al cenno ubbidir...

Cle. E così lieto,
E con tanta costanza
Me 'l configli, lo brami? e non ti spiace,
Ch' io da te mi allontani?

(a) Parte.

Muz.

Muz. Ah Clelia... oh Numi! (zo
Tu non mi vedi il cor. Non sai che sfor-
Questa virtù mi costa. Appena il labbro
Può articolare gli accenti. Anche la vita
Lungi da te mi è grave; e pur conviene
Tanto eseguir. Vinciam gli affetti nostri;
E vegga ognun qual sia

La tua virtude, e la costanza mia.

Cle. Non più: cedo al tuo esempio:
Già nel sen mi accendesti
Vera fiamma di onor. Quanto dicesti,
Fedele adempirò.

Muz. Sì, Clelia amata,
Dal tuo coraggio omai
Il Tebro riconosca il suo riposo,
E con stupore ammiri,
Ch' hai di prudenza, e di fortezza il core
Ricco, ed armato al par del Genitore.

Cle. Ma... senti... almen talvolta
Ricordati di me.

Muz. Oh Dei!... che dici...
Adorato mio Ben... come potrei
Per un solo momento
Le tue luci obbliar? Sempre tu fosti
L' unica fiamma mia, e sola sei
L' amor mio, la mia speme.
Ah! ch' io t' adoro a segno,
Che senza te la vita ancora io sdegno?
Fosti fin or l' oggetto

Del mio primiero amore;

E per te solo il core

Apprese a sospirar.

No, non temer che sia,

Beg-

Benchè da lungi ancora.

Capace l'alma mia

Di non saperti amar. (a)

S C E N A VII.

Clelia sola.

DEl caro amante gli amorosi detti
Mi accendono d'udir: nuovo co-
raggio

Mi si desta nel cor. Dunque si vada

Al Re di Clusio, e sia

L'intrepidezza mia d'esempio al Mon-

Ma se la pace poi

Si ritarda, o non siegue... in man nemica

Io che far deggio!... Eh! non mi turbi

il seno

Si inutile timor. Come poss'io

Giammai temer d'offesa?

Ogni Romana ha in se la sua difesa

Se un'alma ardita, e forte

Ha la virtù per guida;

Tutto in se stessa fida,

Fida nel suo valor.

Il vile sol paventa

A fronte del periglio;

Nè sa trovar consiglio

Oppresso dal timor. (b)

S C E N A VIII.

Padiglione interno di Porfenna sulle

sponde del Tevere con picciolo

Trono.

(a) Parte.

(b) Parte.

Porfenna, e Messenzio.

Roma dunque gradisce
L'offerta pace?

M. s. E invia

Clelia, che tu chiedesti, e seco ancora

D'Ardea la Principessa,

Camilla la tua Sposa.

Por. (Ohimè! costei

Turba i disegni miei: di Clelia amante

Io già mi resi alla costante fama

Delle sue rare doti: il suo bel volto

Se mi diletta, e piace,

Vo' la sua destra a stabilir la pace.)

Mes. Mio Re, perchè confuso

Mi guardi, e non rispondi?

Por. Io non la chiesi:

Si espone ad un rifiuto. I passi affretta:

Vanne; dille in mio nome,

Che non è tempo questo

Alle nozze opportuno. Ella ritorni,

Se vuole, in Roma, o vada

Al Genitor; ch'io deggio

All'armi or la mia cura, e ch'avrò poi

Agio forse a goder gli affetti suoi.

Mes. Vado. (a)

Por. No, ferma. (E' meglio

Sotto mentito aspetto

Occultar le mie brame: un finto ingan-

Suol sovente sottrarci a grave affanno.)

Mes. Ubbidisco.

Por. Mi ascolta. In vece mia

(a) Va per partire.

Voglio, che tu l' accolga. Eccoti il Serto
Prendilo. Il tuo cimiero (to, (a)
Cingerà la mia fronte. Ascendi al Trono
Il Re tu sei, ed io Messenzio sono.
Mes. Come, (b) Signor ... e quando poi palef
Sarà l' inganno ...

Por. Eh, taci:

E seguisci il mio cenno, e resti ascoso
Fra noi l' arcano, infin ch' io non discuo.
Basta. Il tutto saprai ... (pra...

Mes. Ah! meglio, oh Dei!

Pensa, rifletti, e vedi a qual periglio
Esponi l' onor tuo ...

Por. Non vo' consiglio:
Ho risoluto già.

Mes. Più non ragiono: (no. (c)

M' è legge il tuo voler: suddito io so-
Por. Vedrai fra pochi istanti,

Messenzio, il mio pensiero, e quel, ch' io
Mes. Gente si appressa a noi. (voglio.

Por. Vanne su 'l Soglio. (d)

S C E N A IX.

Clelia, Camilla, Fulvio, e detti.

Ful. Signor, di Roma in nome a te ne
vengo.

Amica, e generosa

Seconda ella i tuoi voti; e in ricompensa
Dell'

(a) Si leva il Serto dal capo.

(b) Con meraviglia.

(c) Si prende la corona del Re, e se la
pone in testa, e Porsenna il cimiero.

(d) Vede venir gente, e ascende al Tro-
no, e resta accanto a lui Porsenna.

Dell' amistà, che seco stringer brami,
Clelia t' invia: Donzella eguale a questa
Di pregio, e di bellezza, il Campidoglio
Non ammirò giammai.

Por. (Ah! che mendace

Non fu di lei la fama.)
Ful. E affinché ammiri

La virtù del Senato, e quanto è Romā
Grata agli Amici suoi, Camilla ancora

A te presenta. Ella d' un ben si priva,
Che il Tebro illustra, e onora,
Per render te felice:

Prendi la Sposa in dono: (no:
Da' lacci ascenda tua compagna al Tro-
Mes. La magnanima offerta (a)

io gradisco, ed ammiro. (Ah! mi con-
Parla, amico, per me. (b) (fondo.

Por. Per te rispondo. (c)

Generoso Guerriero, il mio Sovrano
Con lieta fronte accoglie

Del Senato le offerte. A lui ritorna,
Digli, che il Re Toscano,

Ingrato non farà; che a' suoi favori
Pari darà compenso, e al Sol nascente,

La sospirata pace
Stabilita vedrassi; e che da noi
Sempre si ammireranno i pregi suoi.

Ful. In pacifico nodo allor che il Mondo
Uniti ci vedrà, delle nostr' armi
Paventerà lo strepito guerriero

(a) Tutto confuso.

(b) Piano a Porsenna.

(c) Piano a Messenzio.

L' audace Scita, ed il Numida altero. (a)

Cle. (Parmi confuso il Re!)

Cam. (Mi guarda e tace!)

Qual freddezza è mai questa?) Odi, Por-
Se il volto mio ti spiace, (fenna:

Se non vuoi le mie nozze; al Genitore
Fa ch' io tosto ritorni, In altra guisa

Pensai d' essere accolta, e Roma istessa
In questo s' ingannò: Farti un gran dono

Ella credè, col renderti una Sposa,
Ch' era sua prigioniera. Almen rispondi:

Spiega il tuo cor. Io dal tuo labbro stesso
Il mio destino attendo... (do.

Ah! crudel, mi disprezzi: io ben t' inten-

Mes. (Che dirò? mi confondo.)

Parla, amico, per me. (b)

Por. Per te rispondo. (c)
Questo importuno affanno

Sgombra dal cor, Camilla. Il Re di Clu-

Arde per te d' amore, e se diffidi
Della fede Real, lo Sposo offendi.

Se tu d' amor t' intendi,
Devi saper, ch' una improvvisa gioia

Opprime ogni amator.

Cam. Ah! non lo credo,
Anzi ben io mi avvedo,
Che di me non si cura.

Por. Oh Dio! t' inganni.
Egli stupido ammira
I rari pregi tuoi, e si confonde. (Cam:

(a) Parte.

(b) Piano a Porsenna.

(c) Piano a Messenzio.

Cam. Deh? taci. Io col Re parlo.

Por. E il Re risponde.

Cle. (Quale arcano è mai questo!)

Por. (a) Omai, Signore,

Gli affetti del tuo core

A lei disvela, e d' ogni rio sospetto

Afficura il tuo Ben.

Mes. Sì, dal tuo petto (b)

Bandisci, o Principessa, (tro

Questo ingiusto timore. Al primo incon-

D' inaspettato ben, l' uso de' sensi

Quasi perdei, e la favella ancora

Io m' intesi mancar. Deposte l' armi,

Ch' or mi tengono oppresso, (mo,

Tutto il mio cor vedrai. Mia cara, andia-

E in ricompensa del tuo dolce affetto,

Gratitudine, e fede io ti prometto.

A te fedele

Sarà il mio core;

Per te d' amore

Mi accenderò.

Ne ad altra amante

Sincero affetto

Giammai nel petto

Serbar saprò. (c)

S C E N A X.

Porsenna, e Clelia

Por. Clelia, ti arresta. (d)

Cle. E che pretendi?

Por.

(a) A Messenzio.

(b) Cala Messenzio dal Trono.

(c) Partono Messenzio, e Camilla.

(d) Arresta Clelia, che vuol seguir Camilla.

Por. Io deggio
 Dirti in nome del Re ... (a) Ciascun di voi
 Si ritiri nel Campo.

Cle. (Io non comprendo,
 Qual novità fia questa!)

Por. Or che siam soli,
 Convien, che a te discuopra
 Tutto il cor di Porfenna. Egli d'amore
 Per te languisce. Il grido
 De' rari pregi tuoi
 Tutti seppe predar gli affetti suoi.

Cle. Che strano favellar! Alla sua Sposa
 Egli deve il suo cor: a lei spiegossi
 Abbastanza fin ora. E tu dovresti
 Una figlia di Roma

Trattar con più rispetto. E' a voi ben
 Ch' ella giammai non rese (noto a
 I Cittadini sui
 Spettacolo di riso agli occhi altrui.

Por. Non ti sdegnar, (che bell' ardir!) Tu sei
 L' oggetto destinato
 Alla pace del Tebro. Il Re ti adora;
 Ed a qualunque costo

La tua destra in mercede (de .
 Dell' amor che l' accende, Egli a te chie-
 Spero placati un giorno

Veder quei dolci lumi;
 Quando d' un serto adorno
 Il crin ti splenderà.

Quel vezzosetto orgoglio,
 Che pur tra i sdegni piace,

Al

(a) Parla alle sue guardie, che subito
 partono.

Al lampeggiar del soglio
 Forse si calmerà. (a)
 SCENA XI. ED ULTIMA.

Clelia sola.

Q Uì sicura non son, d' occulto inganno
 Ho ragion di temer. Dubbiofo, e
 mesto

Apparve il Re: la sua promessa Sposa
 Tiepido accoglie, e quasi a viva forza
 Egli da noi si parte: oia costui
 Il Talamo Reale offrirmi, e 'l Trono.
 In qual cimento io sono! e qual difesa
 Alla forza opporrò? Confusa, oppressa
 Io già mi veggo... Ah! non è ver; mi
 sento,

Per serbarmi costante all' Idol mio,
 Forte abbastanza. In questo punto istesso
 Con sollecita fuga Firenze
 In Roma io tornerò... Ma chi di un le-
 Necessario al tragitto (gno
 Provvedermi potrà? ... sospetto ognuno
 Quì si rende al disegno; altronde io
 scampo

Aver non posso; un stuol d' armati in-
 torno

Ogni sentier mi chiude. Io dunque espo-
 All' insolenze altrui (sta
 Debbo restar! ... No; pria
 In mezzo alle acque infide
 Andrò sommersa: ad un incerto nuoto
 Si commetta la vita; e pur che sia
 La mia fe, l' onor mio sicuro appieno,
 Non

(a) Parte.

Non si tema il morir dell' onde in seno

Guerrier, che mira intorno

Cinto d' insidie il Campo,

Vede il nemico a fronte,

Nè tra la Valle, e il Monte

Più scampo

Sa trovar.

Audace nel periglio,

Perduto ogni consiglio,

Va disperato e forte

La morte

Ad incontrar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Sala nel Palazzo di Publio illuminata in tempo di notte, destinata per le pubbliche udienze.

Muzio, e Clelia, indi Fulvio.

Muz. Qual nuova specie è questa
D' insolito coraggio? Una donna
Non temer della vita (zella
L' imminente periglio: esporli sola
Del Tebro a valicar le rapid' onde,
E giunger salva, e illesa in queste sponde!
Cle. Tu ben sai, che mi avvenne. Amor fu quello

Che m' ispirò l' ardire. A un' alma amante
Ogni periglio è lieve, e apporta orrore
A chi non ama ogni leggier timore.

Muz. Molto ti deggio, o Cara.
Ma quando nota al Padre
La tua fuga sarà, temo, che irato
Teco non sia.

Cle. Allor, che la cagione
Il Padre intenderà, vedrai...

Muz. Ma intanto

Tutto celar conviene...

Ful. (a) Amico, in Roma

(a) Viene frettoloso.

Un Toscano Oratore è giunto, e chiede
Con Publio ragionar.

Cle. Manda Porfenna

A ricercar di me. Numi! consiglio.

Muz. Non temer: io provvedo al tuo per
Dimmi, Fulvio, è ancor noto, (gliò
Che Clelia ritornò?

Ful. Senza il tuo voto
No 'l volli palesar.

Muz. Da saggio oprasti. (a)

Dunque, mio Bene, alla paterna via
Cauta ti cела, in fin ch' altro consiglio
Non ci detti il bisogno.

Cle. I cenni tuoi
Son pronta ad eseguir.

Ful. Il Genitore
Si appressa.

Muz. Vanne. (b)

Cle. Oh Dio! mi trema il core.

S C E N A II.

Publio, e detti.

Pub. **P**Ria di nascer l' aurora, in Roma
è giunto

L' Orator di Porfenna! alta cagione

Qui lo condusse. Fulvio,

In questo punto istesso

Previeni i Senatori, acciò se d' uopo

Fia di nuovo consiglio, in un istante

Si risolva, e decida.

(a) Si volta a Clelia.

(b) Con agitazione.

(c) Si nasconde.

Fu

Ful. I passi affretto. (gliò

O grande eccelso Eroe, e con qual confi-
Sempre al tutto provvedi! e come mai
Sotto sì degna scorta

Roma temer potrà di gravi affanni,
Se pronto accorri a ripararne i danni?

De' vanti tuoi

Il chiaro grido

Da lido in lido

Risuonerà:

E Roma invitta

Della tua gloria

Grata memoria

Conserverà. (a)

S C E N A III.

Porfenna sotto nome di Ambasciadore.
e detti, che siedono.

Por. **S**otto mentito nome (more,
Qui m' indussi a venir. Tiranno a-
Perchè m' hai stretto in duri lacci il core!

Pub. (b) **T**i appressa, o Messaggier, e ciò, che
chiedi,

Libero narra a tuo piacere, e siedì. (c)

Muz. (Dell' audace richiesta
Già prevedo il tenor.)

Por. Vi è forse ignoto (d)

A che venni, e che voglio.

Pub. (Che superbo parlar!)

L

Muz.

(a) Parte, e vengono portate tre sedie da
tre Comparse.

(b) Si volta, e vede il supposto Messo.

(c) Siede Porfenna.

(d) Con ardore.

Muz. (Che fiero orgoglio!)

Pub. I tronchi accenti tuoi

Chi comprender può mai?...

Por. Il mio Sovrano

Della tradita fede

Vendicar si poteva; e pur gli piace

Sacrificare i giusti sdegni suoi

Al nome di Quirino, ed alla pace,

Che stabilir sospira. Ei vuol, che Roma

Un sì geloso affare

Esamini, e decida.

Tanto Porfenna in sua ragion si fida.

Pub. Rendi giustizia al Tebro,

Mentre così ragioni.

Ma che fu? chi mancò? narra, ed esponi.

Muz. E Roma, e i figli suoi

Non son usi a mancar. Forse Porfenna

Pub. Taci; lascia, ch' Ei dica. (a)

Il tuo Re, che richiede? (b)

Por. Ei vuol ragione

Della fuga di Clelia.

Pub. Oh Dei! che ascolto?

Fuggì la Figlia?

Por. Al Padre è dunque ascosa

D'una figlia la sorte? (c) Un nuovo è que-

Mendicato pretesto...

Pub. Al tuo Sovrano

Condono un tanto ardir.

Muz. (Fremo di sdegno.)

(a) A Muzio.

(b) A Porfenna.

(c) Con rabbia, e di prezza.

Pub.

Pub. Ma pensa un' altra volta (a)

Più rispetto ad usar. Teco pretesti

Io mendicar non deggio. Allor che vera

Sia di Clelia la fuga, il grave errore

Impune non andrà dal mio rigore.

Muz. Publio, se rea la trovi,

Sarà giusta la pena. E' a tutti nota

Di Clelia la virtù, donzella illustre,

Incapace a fallir: chi sa qual mai

Cagion l' indusse? udir da lei conviene,

Che l' avvenne di strano.

Por. Sogni fingendo vai. (b)

Pub. La scusi in vano.

Trasgredir non doveva i cenni miei.

Nè del pubblico dritto

Alla fede mancar.

Muz. E vuoi di. Firenze (c)

Pub. Che paghi

La pena del fallir.

Por. No, non pretende

Tanto il mio Re: perdona il suo traspor-

Basta, che a lui ritorni: ed egli poi

Ti spiegherà più chiari i sensi suoi.

Pub. Muzio, di lei ricerca, e in lacci avvinta

A Porfenna ritorni.

Muz. E se Porfenna... (d)

(Ah potessi parlar!) Publio, sospendi

L' immaturo consiglio:

Clelia si ascolti, e allora...

L 2

Pub.

(a) Con autorità.

(b) Irato come sopra, e così sempre.

(c) Con impazienza.

(d) Con isdegno.

Pub. Io vo', che vada:

E se ha ragion che vaglia
Della fuga a scusarla; (dre...
Dopo l' esponga; e saprà Roma, e 'l Pa-

Muz. Perchè voler frattanto...

Por. E ardisci ancora

Al Console, ed al Padre
Audace contradir?

Muz. Troppo ti avanzi.

(Oh Dei, che pena è questa!)

Dunque esporla tu vuoi
Di Porfenna agli oltraggi?

Por. Eh!... tu deliri: (a)

Non fu giammai Porfenna
Capace di oltraggiar. Egli l' accolse
Con rispetto, ed onore.

Muz. Il tempo, e il luogo (b)

Mi vieta di spiegar quanto dovrei,
E veder, se deliro, io ti farei.

Pub. Olà, non più. Tacete. (c)

E rammentar tu dei,
Messaggier, con chi parli, e dove fei:

Por. Ovunque io sia, per il mio Re, s' è
d' uopo, (d)

Verferò tutto il sangue. Or ben, che deg-
Ridirgli in vostro nome? (gio)

Pub. A lui dirai,

Che all' apparir del giorno
L' ostaggio, che parti, farà ritorno.

Muz.

(a) Con isdegno.

(b) Con furore.

(c) Con autorità.

(d) Con ira.

Muz. Ah! pensa, ch' è tua figlia ...

Pub. Taci. il pubblico ben così consiglia.

Por. Lieto di mia ventura (a)

Ritorno al mio Sovrano:

Che ti opponesti in vano (b)

Al suo voler, dirò.

Dirò, che 'l tuo valore (c)

D' ogni altro i pregi oscura:

E 'l cieco tuo furore (d)

A lui non tacerò. (e)

S C E N A IV.

Muz. Vedesti, zio, e poi Clelia.

Se non fosse il timore

De' suoi mordaci detti (vuto,

Pagato avrebbe il fio.

Pub. Giovane coraggioso, i sdegni tuoi

Serba ad uso miglior; or chiede il Tebro

Pace, e ristoro. Dell' incauta figlia

Da per tutto si cerchi: in questo istante

Si conduca a Porfenna.

Custodi, olà ...

Muz. Ma almeno (f)

Odi le sue discolpe ...

Pub. E quai discolpe

Ella addurmi potrà? Mille pretesti

Cercò per non andarvi:

Renitente partì. Poi giunta appena, (zo

Fugge, e qui riede; ed un sì gran disprez-

L 3 Debbo

(a) A Publio. (b) A Muzio.

(c) A Publio. (d) A Muzio.

(e) Parte.

(f) Viene fuori Clelia, ed ascolta da parte.

A T T O

Debbo soffrir? Ah! no, l'indegna figlia
Sarà dell'ira mia scopo infelice. (a)

Cle. Eccomi a' piedi tuoi; morirò felice,
Se mi condanni, o Padre...

Pub. E tanto ardire
Nudri nel cor? D' un Console, e d' un
Così sprezzi il comando? Alzati, e parti.

Muz. (Come fosti sì incauta!
Nel furor del suo sdegno
Ti mostri al Genitor?) (b)

Cle. Odimi, e poi,
Padre, dir? Scusa non v'è, che
basti

Il fallo a cancellar. Eri in ostaggio:
Per qualunque cagione
Non dovevi fuggir.

Muz. Ma al fin lei Padre.

Pub. Quando a Roma presiedo,
Non son Padre per lei:

Solo il giusto, e l'onor son figli miei.

Cle. Ma... come! e tu permetti...

Pub. Ed osi ancora

Opporti al mio voler? così ti abusi
Della clemenza mia? Senz' altro indugio

Parti, il dovere adempi,
Se il giusto mio rigor provar non vuoi.

Cle. Dunque...

Pub. Non più. (c)

(a) Clelia si appressa, e s' inginocchia a' piedi del Padre.

(b) A Clelia da parte.

(c) Sdegnatissimo.

S E C O N D O.

Muz. Compisci i cenni tuoi:
Giacchè il Padre comanda,
Anch' io reco verrò.

Pub. No: basta Fulvio:
Egli la riconduca: e ne commetto
A te la cura. (a)

Cle. (Oh Dei! chi mi consiglia?)

Pub. Va, non tardar. Così sarai mia. (b)

Va, del Padre rispetta il richiede;

Così vuole la pubblica fede:
Così vuole di Roma l'onor.

Se al mio cenno ricusi ubbidire,
Avrai pena condegna al fallire,

Sarai scopo d' un giusto rigor. (b)

S C E N A V.

Muzio, e Clelia.

Cle. Troppo rigido Padre!

Preparata non era. (sto colpo)

Muz. Oh Dio! potevi

Restare occulta ancor. (Col prender tem- (po

Si prendeva consiglio.

Cle. Ecco deluse

Tutte le mie speranze: eccomi esposta
Ad un nuovo cimento.

Muz. Eh! non temere:

Vanne pur, ch' al tuo fianco
Sempre io sarò.

Cle. Ma... come,
Se l' Padre tel vietò?

Muz. Basta. Ben mio,

(a) A Muzio.

(b) Parte Publico.

Più non cercar: vedrai, come costante
Sempre ti seguirà quest' alma amante.

Cle. Ah! no... che dici? oh Dei!

E soffrir quest' affanno ancor dovrei?

Muz. Se m'ami, anima mia,
Rasserena il tuo cor...

Cle. Come poss'io

Trovar pace un momento

Restando al tuo periglio? Il Padre mio
Languire di dolor?

Muz. Luci adorate...

Lo giuro... io resterò...; non vi turbate.
(Numi, che dissi mai!)

Cle. Sì, resta, o caro:

Mi assisteranno i Dei. Per quel felice,
Per quel sì lieto istante,

Prima cagion de' nostri dolci affetti,
Non esporti al periglio;

Non farmi palpitar, per quell' amore,
Che giurasti per me serbar nel core.

Morirei, se mai vedessi

In periglio i giorni tuoi.

Resta, o caro, e serba impressi

Tutti i pegni del mio amor.

Sì... rammenta, che tu solo

Fosti sempre la mia vita;

E che porto ognor scolpita

La tua immagine nel cor. (a)

(a) Parte.

SCE.

Muzio solo.

Io qui restar non posso. Alle tue nozze
Porfenna aspira, ed a tal prezzo vuole
La pace stabilir. Publio prescrive,
Che tu colà ritorni. E qual mai calma
Aver potrebbe il cor? eh! non fia vero,
Sotto mentite spoglie al mio Rivale
Tosto n'andrò: con mano ardita, e forte
Saprò passargl' il sen. Nulla io pavento:
De' perigli non curo. Ah! sì, perdona,
Adorato mio Ben, se questa volta
Ubbidirti non posso: il sangue mio
Tutto, se d' uopo fia, versar degg'io.

Non fu mai la vita un bene

Così caro a un' alma amante:

Il passar la vita in pene

E' più acerbo del morir.

Se morirò, sarà la morte

Un trofeo di mia costanza;

Pugnerò ma pria da forte,

Per punirne il folle ardir. (a)

S C E N A VII.

Appartamenti di Porfenna nel Gianicolo.

Camilla, e Messenzio.

Mes. **E**Rrai: ma il fallo mio
E' degno di perdono.

Cam. Ed a qual fallo

Pud soggiacere un Re? Saggio, ed accor-

O non erra, o di rado, e dagli errori
Del volgo popolar sempre è lontano.

Mes. Giacchè brami saperlo, ecco l' arcano.

L 5

Ma

(a) Parte.

Ma permitti, che pria... (a)

Cam. Sorgi. Che fai? (b)

Come! un Monarca a tanto
Avvilir si dovrà...

Mes. No, quel Monarca,
Che mi credi, io non sono.

Cam. E chi tu sei?

Mes. Messenzio io son...

Cam. Messenzio! e come? (c)

Mes. Ascolta.

Il Re, di Clelia amante, ad un rifiuto
Non volle esporti, e del Real Diadema
La fronte mi adornò: così in sua vece
D'accoglierti m'impose.

Cam. Oh Dei! che inganno!

Mes. Tutto non d'issi ancor...

Cam. Ch'altro vi resta

Di più strano a sentir?

Mes. Ebbro d'amore

Per la fuga di lei,

Sotto mentito nome

Volse in Roma le piante, e in un mo-
mento

Cam. Numi! che sento?

E da Clelia che vuole?

Mes. Ad ogni costo

Vuol la sua destra, e l'otterrà...

Cam. Spergiuo,

Indegno, menzognier: sì, sì; vendetta
Del mio tradito amore

Si cerci alfin...

Mes.

(a) Va per inginocchiarsi.

(b) Lo fa alzare. (c) Con meraviglia.

Mes. Quanta pietà mi fai...

Cam. Ah! l'e pietà per me sentissi in seno,
Far vendetta sapresti...

Mes. E qual vendetta?

Cam. Odi: Del Padre mio tutti i tesori,
E fin anche me stessa a te darei;
Se punissi quell'empio,
Con dargli morte.

Mes. Ah! troppo chiedi: io bramo
Di compiacerti sì: ma...

Cam. Di che temi?

Del giusto mio furore

Duce ti eleggo, e del mio offeso onore.

Mes. Mi chiami a dura impresa.

E pur d'una Donzella

Degna qual sei, al venerato cenno

Io resistere non so. Beltà, ch'è offesa,

Trova sempre difesa. E ben, mia cura

Sarà di vendicare i torti tuoi

Porfenna a Clelia unito

Verrà nel Tempio; io deggio in vece sua

Prender gli augurj, e 'l giuramento an-
cora

Delle milizie tutte. Agio bastante

Questo per me sarà, per farlo estinto

Cadere al suol. Ti basta?

Cam. Ah, sì: contenta

Allor tu mi vedrai.

Mes. Sulla mia fede

Riposa adunque; e pensa, che tu sei

Capace a dominar gli affetti miei.

Tu vuoi da me vendetta?

Vendetta avrai da me.

IL 6

Quan-

A T T O

Quanto il tuo core aspetta,
Tutto farò per te.
Darà valore al brando
Il venerato impero;
Nè andrà Porfenna altero
Della tradita fè. (a)

S C E N A VIII.

Camilla sola.

PRia che rinasca il Sole,
Porfenna morirà. Tremi l'ingrato
D'avermi offesa, e la sua morte sia
Di sollievo al mio core. Io stessa bramo
Vederlo agonizzar: così quest'alma
Di nuovo avrà la sua perduta calma.

Mora quell'empio,
Spergiuro, ingrato;
E sia d'esempio
Il mio furor!

Se disprezzato
Fu l'amor mio;
D'un cor sdegnato
Soffra il rigor. (b)

S C E N A IX.

Tempio d'Apollò nel Gianicolo con Ara,
e Simulacro dello stesso nel mezzo. Da
un lato Bocca d'antro, d'onde si rice-
vono gli augurj, e innanzi ad esso il
Tripode, su di cui deve sedere Messen-
zio. Braciere in mezzo con fuoco da
accendersi da Clelia per volere del me-
desimo.

(a) Parte.

(b) Parte.

S E C O N D O.

Muzio in abito Toscano, e Fulvio.

Muz. **A** Mico, ecco l'arcano,
Che t'accennai su 'l Tebro:
Un colpo affretti

Al Tiranno la morte, e al Campidoglio
La pace, e libertà.

Ful. Ma con qual forza
L'impresa compiremo?

Muz. Ho meco unito
Sotto mentite spoglie
Di trecento Romani eletto stuolo,
Ed io sono il lor Duce. Ah! se la sorte
Avversa al mio disegno,
Nel disperato impegno
La morte a me recasse: in vece mia
Tu li reggi e sostieni. Il caro Bene
D'ogni insulto difendi. Al tuo valore

Lascio sì nobil cura,
Sarà così la sorte lor sicura. (fugue)

Ful. Per la Patria, e per te, tutto il mio
Son pronto di versar. Qualunque rischio
Non saprò ricusare, e spero...

Muz. Or dimmi:

Il Re dov'è?

Ful. Fra pochi altri momenti
Qui giunger deve, e del Supremo Nume
Per la conchiusa pace
Prender gli augurj, e da' Vassalli suoi
Il giuramento ancora.

Muz. Il Cielo amico
Arride a' voti miei. O tutti ignoto
Fra le guardie Toscane
Confondermi potrò. Saprà la destra

Tra-

trafiggergli quel cor...

Ful. Ma non mi sembra
Tempo questo opportun...

Muz. Debol ritegno

E' il tempo, e il luogo a un irritato

Ful. Lascia, che giunga almeno
Il congiurato Stuol...

Muz. Misto, e confuso
Fra le nemiche turbe
Quì lo vedrai fra poco.

Ful. (a) Ecco si appressa
Il Re: seco conduce
Degli Auguri Ministri
La veneranda schiera.

Muz. Alla vendetta
Mi assisti, o Nume, e' il fatal colpo affret-

S C E N A X
Messenzio col Manto Reale, e *Camilla* da
una parte. *Porfenna*, *Clelia*, e *Fulvio*
dall' altra parte. *Muzio* fra le guardie
Toscane in luogo, dove non puol essere
veduto nè da *Camilla*, nè da *Clelia*. Sa-
cerdoti, e Popolo.

Cam. Vedi quel traditor? (c)

Mes. Già *Clelia* è seco: (d)

Oh! come lieto è in volto.

Cam. Ardo di sdegno. (e) (gno. (f))

Mes. Godi alfin, che lo strale è presso al se-

(a) Vede venire *Porfenna*.

(b) Si nasconde tra le guardie Toscane.

(c) Piano a *Messenzio*.

(d) Piano a *Camilla*.

(e) Piano a *Messenzia*.

(f) Piano a *Camilla*, e siede su' l. Tripode.

Tutti. Biondo Apollo, Eterno Nume,
Della fiamma al chiaro lume
Vieni; accendi il nostro cor.

Mes. Ecco la sacra face. (a) A te si deve,
Clelia, l' onor del Rito; a te, che sei
Fra gli ostaggi di Roma

La più degna, ed illustre. O mai ti appressa;
E di tua mano accendi
Degli augurj la fiamma. Il Ciel dimostri,
Se benigno seconda i voti nostri. (b)

Muz. (Che penosa tardanza!)

Cle. A Roma io deggio
La vita ancor: per lei quì venni; e giuro
A' Numi, che per lei la face io prendo,
Ed in suo nome il sacro fuoco accendo. (c)

C O R O .
Tutti. Biondo Apollo, Eterno Nume,
Della fiamma al chiaro lume
Vieni; accendi il nostro cor.

Por. a 2. Bella fiamma, al Cielo ascendi.
Mes. Pago rendi il comun voto,
E il divoto nostro amor.

Tutti. Biondo Apollo, Eterno Nume,
Della fiamma al chiaro lume
Vieni; accendi il nostro cor.

Por. Sorge lieta la fiamma
D'ogni impuro vapor disciolta, e sgombra;

(a) *Messenzio* prende in mano una fiac-
cola datagli da una Comparsa.

(b) *Clelia* prende da mano di *Messenzio*
la fiaccola.

(c) Accende la fiamma.

Dunque al Ciel non dispiace
L'amistà nostra, e la bramata pace.
Mes. Con sì felici augurj
Il Celeste voler si adempia. Ognuno
Su del Reale impronto
Pace giuri, e prometta.
Muz. E' dell'impresa (a)
Già maturo il momento.
Ful. In tua difesa (b)
Sia de' Numi il favor: il Ciel second
Così nobile ardir.
Cle. (c) Sogno, o son desta?
Non è Muzio colui! sì... non m'inganno
Che pensa? .. oh Dio! che affanno!
Io mi sento gelar.)
Muz. Gran Nume, aita.
Mentre i Toscani vanno a dare il giu-
ramento a Messenzio, Muzio disperatamente
a lui si avventa, e credendolo Porfenna,
mortalmente lo ferisce.
Mes. Ah! indegno. (d)
Cle. (Egli è perduto.)
Cam. (Io fui tradita.
Il Re prevenne il colpo!)
Por. Olà, Custodi,
Arrestate quell'empio.
Muz. Alcu non osi
A me d'avvicinarsi: eccovi il ferro,

- Io
- (a) Piano a Fulvio.
(b) Piano a Muzio.
(c) Se avvede di Muzio.
(d) Ricevuto il colpo è subito portato
dentro dalle Guardie.

Io stesso lo depongo (a). Ebbi l'intento,
E se degg'io morir, morirò contento.
Por. E tu coranto ardisti
In presenza d'un Re?
Cam. (Dunque Porfenna
Non è del colpo inteso. Io m'ingannai.)
Muz. E colui, ch'io svenai,
Il Re non è? (b)
Por. Malvagio!
Il Re son io...
Muz. (c) Che nec tormento è questo?
Ful. (O speranze deluse!)
Cle. (O error funesto!)
Por. Del temerario ardir...
Muz. Senti, Porfenna:
So che punir mi devi; e pur mi ride
Delle minaccie tue.
Por. Ah! scelerato. (d)
Non sei tu quello? ..
Muz. Appunto, io Muzio sono.
Ah! se più amica era per me la forte;
Vendicato mi avrei colla tua morte.
Ma se il colpo è fallito, il tuo destino
Evitar non potrai: fra pochi istanti
Vittima tu cadrai del mio furore.
Por. Perfido traditore, il tuo disegno
Prevenire io saprò.
Muz. Lo spero in vano: (e)

Hò

- (a) Butta a terra le armi.
(b) Con ammirazione.
(c) Disperato.
(d) Sdegnatissimo, e così sempre.
(e) Con disprezzo, ed ira, e così sempre.

Ho meco a' danni tuoi
Un fido stuol di prodi amici.

Cle. (Incauto!)

Por. Vanne a morire, e poi
La morte avrò da' prodi amici tuoi.

Muz. E credi, che 'l morire
Mi rechi orror? Questo spaventa i villi
Al mio coraggio invitto
E' una marca d'onor.

Por. L'empio si tragga
Nel carcere più orrendo, (a)
Ivi superbo palesar dovrai (b)

A forza di tormenti
Il congiurato stuolo...

Muz. Indarno il tenti.
Io chiudo in seno alma cotanto audace,
Che non fu di timor giammai capace:

Cle. (Che far degg'io?) (c)

Muz. Eccone illustre pruova.
Questa che fallì il colpo incauta destra
Paghi il fio dell'errore,
Della vorace fiamma al vivo ardore.

*Furiosamente distende la mano su 'l fuoco,
ma subito è trattenuto per voler di Porfenna.*

Cle. Ohimè!

Por. Da' sguardi miei costui s'invola.
Io non deggio soffrire
Un così stolto, e temerario ardire.

Muz. E di che mai ti offendi?
Da me i falli a punir, Porfenna, apprendi,
Guardami in volto, e trema

(a) Ordina a' suoi. (b) A Muzio.
(c) Agitatissima.

Del tuo vicin periglio:
Basta di Roma un figlio
A farti palpar.

Se vuol l'avverso fato,
Che invendicato io mora,
Per me vi resta ancora,
Chi s'abbia a vendicar. (a)

Cle. Fulvio, siegui il mio Ben. In questo stato
E' degno di pietà.

Ful. (Son disperato.) (b)

S C E N A ^{XI}
Camilla, e Clelia.

Por. O Ve son! che mi avvenne! e qual
produce
Germogli di ferezza il suol Romano?

Cam. Il Ciel contro li rei non s'arma in va-
Barbaro, Traditor.... (no....)

Por. Ancor degg'io
Camilla numerar tra' miei nemici?

Cam. Di sommi beneficj (c)
Debitrice io ti sono. Ingiustamente
Il tuo merto oltraggiai, e con ragione
Di me ti lagni. Ingrato;
Infido; mancator, gl'inganni tuoi
Tutti noti mi furo.

Della tradita fè l'empio tuo fallo
Io cercai di punir, onde fra' tuoi
Un de' più cari eleffi a darti morte;
Ma propizia per me non fu la sorte.

(a) Muzio parte accompagnato dallo
Guardie.
(b) Parte Fulvio seguendo Muzio.
(c) Con ironia.

Cle. (Che nobile fiera!)

Por. Anche i miei fidi
Congiuran contro me? ...

Cam. Contro i malvagi
Tutto il Mondo congiura; e se vedessi
Per destino fatal fu l'innocente
Vibrato il colpo; or d'altra mano aspetta,
E trema, alma infedel, la mia vendetta. (a)

S C E N A XII.

Porfenna, e Clelia.

Por. **C**lelia, gli Eroi del Tebro
SON UN

Io lontana credea dal suol Romano
Macchia sì rea; ma l'ho creduto in vano

Cle. Ah! perdona, o Porfenna,
Il giovanile errore,
Effetto sol d'un disperato amore.

Por. E scusar tu pretendi
L'enorme fallo? In questa
Tua sollecita cura. (fendi.)
Più s'irrita il mio sdegno, e più mi of-
E' troppo intempestiva
Cotesta tua pietà, troppo è recente
L'andace impresa: Io vendicar mi voglio
Del reo delitto, e del suo fiero orgo-
glio. (b)

SCENA XIII. ED ULTIMA.

Clelia sola.

Qual luttuosa scena (dita.)
Offre il Cielo a' miei sguardi! io me-
Sempre per me sventure, (to,
Ma questa non prevedi. Ah! Muzio ama-
Ado-

(a) Parte sdegnata. (b) Parte.

Adorato Ben mio! In te quest' alma
Sperò di trovar pace, ed or ti miro
Oggetto di dolor: chi sa qual mai
Spaventoso, e funesto
Spettacolo si appressa! i nostri casi
Alla memoria altrui
Faran pietade un giorno. Astri tiranni!
Almen, se i vostri sdegni
Tutti sopra di noi sfogar bramate,
Io sia l'oggetto, e l'Idol mio serbate?
Pur che salvi il mio Diletto;
Non mi curo, avverso Fato,
Che infelice io sia l'oggetto
Del tuo barbaro rigor.
E' piacer d'un' alma amante
Dare intrepida, e costante
Al bell'idolo adorato
Pruova certa del suo amor,

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T T O III.

S C E N A I.

Camera d' armi nel Gianicolo.

Porfenna parlando ad un Capitano delle guardie, indi Camilla.

Por. **P**UBLIO qui giunse! avrà di Muzio inteso

Il perfido attentato, e vorrà forse
Dalla pena salvarlo. Io no'l comprendo:
E ben, (a) va; gli dirai, ch'io quì l'attendo.

Cam. Porfenna, ad altro tempo
Serbo la mia vendetta. Or da te chiedo,
Per ritornare al Genitor, congedo.

Por. Perché tu vuoi partir? calma lo sde-
Forse... chi sa... (gno:

Cam. Dunque restar degg' io
Agli dispreggi tuoi? In questo punto
Un sì nemico suolo
Abbandonar io voglio. E' a me noioso
L' indugio d'un momento: ordina a'tuoi,
Che alla paterna Reggia
Mi sian di scorta. Ivi terrò presenti
Le tenerezze tue, e i miei contenti. (b)

Por. Oh! no, non rinfacciarmi
Le debolezze mie. Sai, che in amore
Per-

(a) Ordina a colui, che è seco.

(b) Con ironia.

Perde Ragion l' impero.
Cam. Or quì non venni
Teco a garrir: sol bramo
Fugir l' aspetto tuo.
Cid negar non mi dei,
Se scellerato in questo ancor non sei.

Se fui così sprezzata,
Trema del mio rossore,
Anima vile ingrata,
Avvezza ad ingannar.

Qual più di te spergiuro
Può mai vedersi? Oh Dei!
Perfido qual tu sei.

Dove si può trovar? (a)

S C E N A II.

Porfenna, indi Publio.

Por. **T**ROppo ha ragion Costei
Di sdegnarsi in tal guisa. Ogni
Vilipesa s' irrita. Io del mio fallo
Comincio ad arrossir. (b) Ma, Publio
giunge.

Pub. Porfenna... che ravviso!...
Non sei tu quell' istesso,
Che da Messò del Re venisti in Roma?

Por. E' ver. Non volli ad altri (mi?)
Fidare in grave impegno. Or dì, che bra-

Pub. Immaginar lo puoi. Chiede il Senato
Muzio in poter, per dargli pena eguale
Al commesso delitto.

Por. (Oh gran virtude?

Or

(a) Parte

(b) Vede venir Publio.

Or mi convien salvarlo.) Io quanto debba
A Roma, e a te per così giusto zelo
Non so dirlo abbastanza;
Ma pensar dei, che se fu mia l' offesa,
Ogni ragion mi detta,
Ch' io sol debba di lui prender vendetta.

Pub. Dunque temi, che Roma
Non lo sappia punir? Degno di morte
Lo rende il fallo ardito.
E' tua l' offesa è ver; ma fai, che Muzio
Di Roma è figlio. Ella vorrebbe il vanto
Di sua condanna. Altrui sempre d' esem-
pio

Fu la virtù Romana; oggi non deve
Adombrarsene il pregio. In questa guisa
Crebbe la gloria nostra, e si mantiene,
E di serbarla illesa a te conviene.

Por. No, Publio, io non intendo (do
Scemar la gloria a Roma. Ammiro, e lo-
La sua, e fa tua costanza; (gliò
Ma voglio ad altro tempo, e con confi-
Differirne il castigo. E' sempre saggio
Colui, che negli affari
Tardi risolve. Oh! se ciascuno fusse
Ne' suoi giudizj ognor più pigro e lento,
Non seguiria sì spesso il pentimento.

Se al soffiar di lieve aurette
Scioglie Nave al mar le vele:
Cangia il vento; ed è costretta
Nella sponda a ritornar;
Ma con provvido consiglio,
Se del vento si assicura,
Siegue il corso, e dal periglio

Va

Va sicura
Ad approdar. (a)

S C E N A III.

Publio, indi Fulvio.

Pub. **N**on è, come si crede, (lice;
Chi presiede a regnar lieto, e fe-
Più di questo non v' è stato infelice.
Ecco, con mia gran pena,
Contro Muzio degg' io
Incrudelir così.

Ful. Publio, tu ancora

Quì sei? E come?...

Pub. A chieder Muzio io venni.

Nel dubbio, che Porfenna
Castigar voglia il suo crudel delitto.

Il Senato ha prescritto,
Ch' io venga a fargli noto,

Che a Roma sol si deve

Il punire un eccesso,

Che la sua fede oscura.

Ful. E Roma ancor contro di lui congiura?

Nè vi farà chi senta

Pietà del caro amico? Il suo cimento

Fu pruova di valore,

Che alla Patria farà di eterno onore.

Pub. E tu chiami coraggio

Il disperato ardir d'un alma audace?

Deh! frena il tuo trasporto. Agli occhi
altrui

La sua difesa ascondi. Il suo reato

Indegno è di perdono. Io scuso, e am-
miro

M

La

(a) Parte.

La tua fida amista; questa si scuopre
Nelle più rie sventure. I falsi amici
Solo affollansi a noi ne' dì felici.

Non sei di lode indegno,
Serbi il dover d' amico.

Questo è un verace pegno
Del più sincero amor.

Nella propizia sorte
Fingonfi tutti amici;

Ma tornan poi nemici,
Se manca il suo favor. (a)

S C E N A IV.

Fulvio, e poi Clelia.

Ful. **A**H caro Muzio! e dove,
Dove giammai ti guida il tuo
Degli anni in su' l' mattino, (destino?)
Giovane valoroso,

Oh Dio! morir dovrai? chi del tuo fato
Non sentirà pietade? ed io dovrei
Lasciarti in abbandono!

Ah! non fia ver, cotanto vil non sono.

Cle. Misera... che farò? (b) Deh Fulvio, dimmi,
E' ver, che il Padre mio... (mi,

Ful. Quì venne, è vero:

Chiède Muzio, ed in Roma
Di condurlo pretende; ove il Senato
Per nostra dura sorte,

Vuol, che soggiaccia ad una acerba morte.

Cle. Sento passarli il cor. Padre inumano!
Perchè forzarmi, oh Dio!

Quì di nuovo a tornar? perchè negare,
Ch'

(a) Parte.

(b) Vede Fulvio, e con ansia gli parla.

Ch' Egli meco venisse? In tale stato
Io forse non vedrei...

Ful. Son queste, o Clelia,
Inutili querele. Al caso estremo
Di riparo fa d' uopo.

Cle. E qual riparo
Giammai si può trovar? Come alla forza
Resister noi possiam?

Ful. E pur tu puoi
Muzio salvar...

Cle. Ed in qual guisa? .. parla...
Ah Fulvio! .. amico! .. oh Dio! ..

Ful. Vanne a Porsenna:
Priega, piangi, sospira,
Calma con dolci modi il suo furore;
E in pegno del suo amore,
Chiedi di lui la vita; e dì, che vuoi,
Ch' Eri lo salvi, e difenda.

Cle. Il mezzo è vano.

Ful. No, non ti sembri strano.

Una beltà, che priega,
Tutto può conseguir. Egli d' amore
Langue per te, lo sai: solo un sospiro,
Un mesto accento, un lacrimoso ciglio,
Basta a placar del più barbaro core
La vendetta, lo sdegno, ed il furore;

D' un volto amabile

Son poche lagrime

Bastanti a svellere.

Da un cor più rigido

L' ira, e 'l furor.

Chi può resistere

A i dolci gemiti?

M 2

D'

D' ogni alma intrepida
Manca il valor. (a)

S C E N A V.

Clelia, indi Porfenna.

Cle. **C**He dura impresa è questa! Io dunque deggio

Per salvare il mio Bene,
Avvilirmi così? Dell' alma amante
Questa, o Muzio, ti sia pruova costan-
Ma Porfenna si appressa: (te. (b))
Assistetemi, o Numi.

Por. (Eccola appunto. (c))
Voglio finger con lei. Ad altra pruova
La sua virtù si esponga.) I mesti lumi (d)
Serena, o cara: il tuo Muzio adorato
Disciolto da catene
In Roma tornerà. Son io l' offeso;
E pur m' indussi a rimandarlo illeso.

Cle. Ed in sì fatta guisa
Tu derider mi vuoi? (e)

Por. Io ti derido? (f)
Roma, ch'è madre sua da me lo chiede;
Ed io lo dono a lei, posto in obbligo
La mia offesa, il suo fallo, e l' odio mio.

Cle. Dunque morto lo vuoi? (g) Sot.

(a) Parte.

(b) Vede venir Porfenna.

(c) Vede Clelia, e parla da parte.

(d) Parla a Clelia.

(e) Agitata.

(f) Con serietà.

(g) Con passione.

Por. Io mi credea

Sottrarlo dal periglio, (glio.

Dando all' istessa Madre il proprio fi-

Cle. Ah! Porfenna io t' intendo (a); è mol-
to in vero

Ingegnoso il pretesto. E qual vendetta
Sarà maggior di questa? un figlio rend?

A quell' austerà Madre,

Che reo lo crede, e lo condanna a morte;

Con accorto disegno

Di pietà mascherar cerchi il tuo sdegno.

Por. Comprendo sì: Tu brami,

Ch' io lo serbi per te. Dunque mi vuoi

Fabbro de' miei tormenti? E' a te ben no-

Ch' io ti adoro, e desio (to,

Stringer la destra tua. Se mi prometti...

Cle. Porfenna, ascolta: Io tradirei me stessa,

Se negassi d' amarlo. Apprese il core

Muzio ad amar pria, che intendesse a-

Por. (Che nobil cor!) (more.

Cle. Questo mi rende indegna

Dell' amor tuo. Per conservarlo in vita

Tutto farei... ma... (b)

Por. Parla. Io ti perdono,

Benchè a darmi un rifiuto

Fosse inteso il tuo labbro.

Cle. Oh Dio!.. Porfenna,

Non mi ridurre a tanto:

Spiegmi i sensi del cor questo mio pian-

Por. (Mi fa pietà.) (to. (c))

M **Cle.**

(a) Sdegnata.

(b) Resta pensosa.

(c) Piange.

Cle. Sarei pur troppo infida,
Se mancassi al mio Bene; anzi a te stesso
In odio esser dovrei,
Se obbliassi così gli affetti miei.

Por. (Che illustre fedeltà!) Giacchè ricusi (a)
Stringer la destra mia, nemmeno io
debbo

Secondar le tue brame. Almen se resto
Dell' amor tuo deluso,

Tu non godrai di lui. Vada a soffrire
Queila pena, che merita il suo fallire.

Cle. E tu dici d'amarmi? E puoi vedermi
Languir così d'affanno? ..

Ah! Barbaro, Tiranno, ogni pietade
Spoglia dal cor. La crudeltà natia
Siegui a tua voglia; il tuo furore infano
Spietato appaga; il suo morire affretta,

E godi di sì vile, e rea vendetta.
Vuoi che mora il caro Bene?

Vuoi ch' io viva in tante pene?

Ah! d' un barbaro rigore
E' un più barbaro piacer.

Se del nostro acerbo affanno
Tu pietà non senti al core;

Sei crudele, sei tiranno,
Sei di Tigre assai più fier. (b)

S C E N A VI.

*Porfenna solo, e poi Muzio custodito
da Guardie.*

Por. Sei feconda d' Eroi Roma felice!
Serbar nel molle seno una donzella

(a) Siegue a fingere.

(b) Parte.

Di virtù tanto eccesso,
Sì rara fedeltà? Muzio quì venga. (a)

E qual giammai sarà
Stupidità la mia, se i fidi amanti
Io disturbar volessi; o incontro a tanti
Chiari, ed illustri esempj

Vile bramassi, e tardo, (do?)
Farmi oggetto di scherno ad ogni sguar-
Eh no: destarmi in seno anch' io mi sento
Stimoli di valore.

Ma già Muzio si appressa: a lui del core
Pur si occultino i sensi.

Mz. A che ritardi,
Porfenna, il mio morire? A te fatale
L' indugio esser potrà. Ogni momento
In te cresce il timore, in me il tormento.

Por. (Che ardir!) Muzio mi ascolta. Io di
vendetta

Avido già non sono. E' Roma quella
Che decise di te: Ella a momenti
Vuol, che ti renda a Lei...

Muz. E non ti affretti
Di adempire i suoi cenni?

Por. Io del tuo fato
Sento pietà. Mi spiace
La tua sorte fatal.

Muz. Vana pietade!
Son reo, deggio morir: la Patria il vuole:
Io non mi oppongo a Lei.

Por. (Costanza invitta!)
Muzio, se vuoi la vita,
Io te l' offro, e non curo

M 4

Nè

(a) Ordina a' suoi, che subito partono.

Nè di Roma lo sdegno,
 Nè l' offesa d' un Re. Basta, che solo...
Muz. E da me che pretendi?
Por. Or tutto a te dirò: Tu ben comprendi,
 Ch' altra speme non hai; che al Tebro
 stesso
 In odio sei; che ognuno è a te nemico;
 Astro non hai più amico,
 Che risplenda per te; che solo puoi...
Muz. Difesa aver da te; lo so. Che vuoi? (a)
Por. Che tu Clelia a me cedi. Il contrastarla
 Non è valor. Forse la mia richiesta
 Dura, e strana ti sembra? Eh pensa omai,
 Quanto indulgente io sono;
 Che quel, che tuo non è, ti chiedo in dono.
Muz. Troppo vile mi credi,
 Per tentarmi così.
Por. Dunque faresti
 Vile, nel compensare
 E vita, e libertà?
Muz. Perchè tuoi doni,
 Li detesto, ed abborro; e senza Clelia
 L' una e l' altra non curo.
Por. E che farai? (istesso)
Muz. Finchè l' aura io respiro, a Giove
 Contenderla saprò; quella fu sempre
 Il mio solo pensiero,
 E il mio solo farà.
Por. Roma l' ardire
 D' un temerario amor...
Muz. Roma ha l' impero
 Di me, non de' miei affetti.

Por.(a) *Con arroganza, e così sempre.*

Por. E benchè in vita
 Tu resti; in libertade
 Più non farai.
Muz. Ancor tra le catene
 D' un disperato cor temer conviene. (a)
Por. (Quanto più ardito parla,
 Più a salvarlo mi sprona.)
 Penza Muzio, e risolvi.
Muz. Inutil troppo
 Questa cura è per me. Già fu deciso
 Il tenor di mia sorte:
 Roma morto mi vuol, voglio la morte.
 Vado a morir costante;
 Nè a fronte della morte
 Io paventar saprò.
 Vissi fin ora amante;
 Ma vissi ancor da forte;
 E tale ognor farò. (b)

S C E N A VII.

Porfenna solo.

GÌÀ sei vinto, o mio cor. Qual altro in-
 Più glorioso, e chiaro (vito
 Offerir ti può la sorte? Amor si lagni
 Delle perdite sue. Io già sospiro
 Il momento, in cui possa
 Tanto fasto imitar. Nel vil letargo
 De' sensi, o mia virtù, giacesti assai:
 Di risorger più bella è tempo ormai.
 Io t' intendo, Amor tiranno;
 Tu vorresti a tuo talento
 Oscurar con nuovo inganno

M 5

La

(a) *Con ardire.*(b) *Parte accompagnato dalle Guardie.*

La mia gloria, il mio valor.
 Ma l'invito lusinghiero
 Non ascolta il mio pensiero.
 Nacqui al Trono, ed in me sento
 La virtù d'un Regio cor. (a)

S C E N A VIII.

Spaziosa pianura alle falde del Gianicolo.
 Il Fiume Tevere, che lo divide dalla
 Città di Roma, che si vede in lontano.
 Ponte sull' detto Fiume.

*Fulvio con spada nuda, che per mano
 conduce Muzio, seguito da trecento Romani
 congiurati contro Porfenna in abito Tosca-
 no, i quali escono dal Gianicolo.*

Fulvio, e Muzio.

Ful. Seguimi: non tardar. (b)

Muz. Perdona, amico:
 Già da' miei lacci sciolto
 Mi vuol Porfenna, e a Roma
 Tornar degg'io.

Ful. Il tuo maggior periglio
 E' questo appunto. Ivi morir...

Muz. Mi è noto.

Ful. Perciò l'unico scampo è la tua fuga.

Muz. Come! degg'io fuggir? di nuovo fallo
 Dovrà Muzio racciarsi? Ah no...

Ful. Ma il tempo
 Farà cangiar consiglio.

Muz. E intanto io debbo
 Ramingo, fuggitivo...

Ful. A ognun conviene

Sal-

(a) Parte.

(b) Tirando per mano Muzio?

Salvar se stesso. Ah! che per noi l'indugio
 Esser potrà fatal. Temo a momenti,
 Che qui non ci sorprenda
 Il Console, o Porfenna, e'l nostro stuolo,
 Che tentò la tua fuga,
 Fra' ceppi non rimanga.

Muz. In questo punto
 Dunque da me t'invola; e agli occhi al-
 Cela te stesso, e i tui. (trui)

Ful. E in tal cimento
 Tu che farai?

Muz. Vado a morir contento. (a)

S C E N A IX.

*Fulvio co' suoi trecento Collegati in
 abito Toscano.*

Ful. **T**Roppo austera virtù! Perdemmo,
 amici, (b)

Tutto il frutto dell'opra. A noi che
 giova,

Che di orrida prigion vinti i Custodi,
 Giungemmo in questo loco? Eccoci in-
 tanto

A gran periglio esposti. In queste spoglie
 Non più ignoti a' Toscani, in van spe-
 riamo

Far le vendette sue... Ma (c) stuol d'armati
 Contro di noi si affretta: (mi.)

Già più scampo non v'è. Miei fidi, all'ar-
 La natural difesa

Ci costringe, ed invita a questa impresa.
 M. 6 (Ven.)

(a) Parte Muzio verso il Gianicolo.

(b) Parla a' suoi.

(c) Vede venir i soldati di Porfenna.

Vengono i soldati di Porfenna ad incalzare i Romani, e dopo lungo combattimento nella Pianura, e poi su 'l Ponte, danno indietro i Romani, restando perditori; e Fulvio vien fatto prigioniero.

SCENA X. ED ULTIMA.

Fulvio, indi subito Publio, e poi Clelia, Porfenna, Muzio, e finalmente Camilla.

Ful. **I**ngiusto Ciel!

Pub. **I** Qual ardimento è questo? (a)

E di sì grave eccesso

Fu capace il tuo cor? Dunque del Tebro

Dovrà restar per voi macchiato il nome?

No: ciascun vegga, come

Publio gli empj punisce.

Ful. Io non mi pento

Del mio commesso error. Volli un Eroe

A me stesso, ed a Roma

Generoso serbar. S' Ei muore, eguale

Sarà la nostra sorte.

Pub. Uniti andrete ambi a soffrir la morte:

Cle. (Che pena!) Ah Padre! o Dio! ... (b)

Por. Custodi, olà, seguite il cenno mio.

Si disciolgan quei lacci. A tal valore

Nuova virtù nel seno

Sento destarmi. Orazio solo al Ponte

Arrestò le mie schiere: alma Donzella, (c)

Prole degna di te, mi nega amore,

Per non mancar di fede al primo amante;

E fra

(a) Sdegnato parla a Fulvio.

(b) A tempo esce Porfenna con altre sue Guardie.

(c) A Publio.

E fra l' onde costante

Trova scampo a fuggir: Muzio condanna

La sua destra alle fiamme;

Minacciato non teme; offre se stesso

Intrepido alla morte: osa l' Amico

Dentro il campo nemico

Di sottrarlo alla pena: Ei la ricusa.

E in mezzo a tali esempj

D' insolito coraggio, esser Porfenna

Dovrà sì vile? ..

Pub. E Muzio

Dov'è? Fuggì? (a)

Muz. Muzio fuggir? Non fai,

Che di Roma io son figlio?

Fu amor, che diede a Fulvio un tal consiglio;

Ma seguire io no' l' volli;

La libertà sprezzai.

Onde il suo fallo è compensato assai.

Cam. (O virtù, che innamora!)

Por. (Anime invitte!)

Pub. Roma, ch'è sempre giusta,

Saprà punirvi entrambi.

Cle. Ed io, che sono

La cagion di tai colpe, avrò perdono?

No: vo' morire anch'io...

Pub. Morrai tu ancora,

Giacchè il vuoi, e sei rea.

Por. Tutti innocenti

Io per me vi dichiaro: i vostri eccessi;

Pruove d'alto coraggio,

Sono degni di premio, e non di pena.

Publio, la lor salvezza io da te chiedo.

Per

(a) Esce a tempo Muzio.

Per lor depongo l'armi, e giuro a Roma
 Pace eterna per lor. Chi tal virtude
 Ammirar non dovrà? Conservi il Tebr.
 In così invitti Eroi
 L'ornamento miglior de' figli suoi.
 Stringa Muzio la destra
 Della sua fida Clelia. Alme sì degne
 Indissolubil nodo unisca insieme,
 Per propagare al Mondo il chiaro seme.
 Publio, che dici?
 Pub. Io di Romano il vanto
 Perderei, se da te vinto restassi
 In clemenza, e virtù: nel dolce invito,
 Col mio perdono, il tuo gran core imito.
 In nome del Senato
 Stabilisco la pace. Abbia la figlia
 Muzio per Sposa. Il lor consenso io bra-
 Clelia, Muzio, che dite? ((mo.
 Cle. Ah! Padre amato,
 Che più sperar mi lice? ((a)
 Muz. Io son beato. ((b)
 Cle. O piacere improvviso!
 Ful. Oh Noi felici!
 Muz. Non mai de' tuoi nemici ((c)
 Maggior trionfo avrai: giunge all'estre-
 Oggi la gloria tua. ((mo
 Por. Da voi l'appresi.
 Resta sol che il mio Bene ((no,
 I miei trasporti obblij. Camilla, il Tro-
 La destra è tua. Chieggo da te perdono.
 Camo

((a) Porge la destra a Muzio.
 ((b) Prende la destra di Clelia.
 ((c) Parla a Porfenna.

Cam. (Respiro: oh che contento!)
 Muz. Tutto l'odio, e il furore è in noi già
 spento.
 Cle. Principessa, a che taci? Al porto siamo
 D'ogni nostro desio. L'eccelso Sposo
 Degno è di te.
 Cam. Son pronta. Ecco la destra. ((a)
 Pub. (a 2. Così lieti Imenei
 Ful. (Rendan sempre felici i sommi Dei.

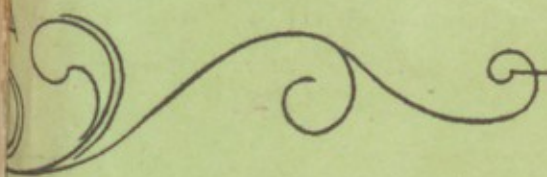
C O R O

Ecco in amor gli sdegnì
 Tutti cangiati in noi.
 Rende gli Eroi più degnì
 Un'emola virtù.

I L F I N E.

((a) Dà la mano a Porfenna.

ORDIGIAN



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

10

G. G. GUIDI

© Biblioteca del Con...